

Né teleologia né mode

di Paolo Petazzi

Paolo Gallarati

VERDI

pp. 642, € 40,

il Saggiatore, Milano 2022

Le monografie della serie “L’opera italiana”, curata da Paolo Gallarati, e dedicata, almeno per il momento, ai protagonisti assoluti del secolo XIX e dell’inizio del XX, a Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini, hanno in comune la presenza di proposte di letture e di ascolti alla fine di ogni capitolo, il glossario alla fine del volume e l’impostazione “divulgativa” nel senso migliore del termine; ma naturalmente comportano problemi storico-critici molto differenti. Dei cinque protagonisti Verdi è il più ampiamente esplorato; ma Gallarati è partito dall’osservazione che mancava ancora una sintesi complessiva che raccontasse vita e opere in un unico intreccio, e ha concepito in questa chiave il suo nuovo libro, dopo aver dedicato qualche anno fa un intero volume all’esame approfondito di *Rigoletto*, *Il trovatore*, *La traviata*. Con grande equilibrio ripercorre vita e opere di Verdi evitando la vecchia lettura

tesa a riconoscere in modo teleologico un continuo progresso culminante in *Otello* e *Falstaff*, ma tenendosi anche lontano da certe forme (non più attuali) di ammirazione fanatica per l’energia sommaria e dirompente che caratterizza alcuni aspetti del giovane Verdi. Al tempo stesso pone in luce la coerenza interna di quasi tutti i lavori giovanili e lo spirito di ricerca sempre presente, senza per questo perdere di vista il significato della maturazione e dell’arricchimento che caratterizzano il percorso di un musicista e uomo di teatro che era consapevole uomo di cultura, anche se con snobistico *understatement* avrebbe rifiutato la qualifica di intellet-

tuale e avrebbe preferito sottolineare il suo amore per la campagna e per i lavori da “contadino”. Gallarati ci fa capire che è determinante comprendere opera per opera il senso della ricerca compiuta da Verdi, le sue ragioni e la sua coerenza, senza mitizzare *Otello* e *Falstaff* come punti d’arrivo assoluti, ma anche senza indulgere alle mode che vedevano nelle ultime opere una rinuncia di Verdi alla propria più autentica natura. Alla fine del libro, sintetizzando con chiarezza

il percorso verdiano che ha delineato, parla con ragione di “trasformazione graduale dello stile entro coordinate artistiche e principi immutati, dall’inizio alla fine: quello del pensiero melodico-lineare assunto come pilastro strutturale della drammaturgia musicale”.

Pur nella necessità di una stringata sintesi le citazioni dalle lettere che documentano la consapevolezza di Verdi sono sempre molto significative, e potrebbero essere più abbondanti se lo spazio lo avesse consentito. E affiorano, per lo più implicitamente, le durezze poco amabili del carattere di Verdi (anche se per amor di sintesi si omette il marginale episodio che portò a una interruzione nel lavoro a *Otello* e a uno scambio di lettere in cui la rigidità di Verdi appare quasi meschina). L’equilibrio è aspetto determinante di un libro che accoglie in primo luogo la lezione di Massimo Mila con i necessari aggiornamenti, e con qualche correzione di prospettiva, e tiene ben presenti le novità degli studi verdiani fino alle più recenti. La necessità di racchiudere in un unico volume di dimensioni ragionevoli le informazioni biografiche e quelle su 27 opere (oltre ai lavori sacri e a quelli d’altra natura) non ha impedito a Gallarati di offrire al lettore per ogni lavoro puntuali indicazioni di guida all’ascolto.

paolopetazzi@alice.it

P. Petazzi ha insegnato storia della musica al Conservatorio di Milano

